

“LAUDIATIO” PRONUNCIATA IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELLA LAUREA AD HONOREM A JEAN TIROLE

Roma, 18 maggio 2012

Tommaso Valletti

Pronunciare una laudatio per Jean Tirole equivale lodare la disciplina accademica a cui ho dedicato e dedico la maggior parte delle mie energie. È un compito che svolgo con grande piacere.

La sola lettura del curriculum vitae e dell'elenco delle pubblicazioni di Jean Tirole richiederebbe ben più del tempo che mi è stato assegnato. Procederò perciò per brevissimi cenni, cercando di focalizzare la mia attenzione sul ruolo storico e culturale di questo nostro maestro.

Per la comunità internazionale degli economisti industriali esiste un'equazione fondamentale: quella per cui Tirole = Industrial Organization. Questo ovviamente non soltanto perché “il Tirole” è il libro di economia industriale per eccellenza, la “standard reference” in tutto il mondo. Quest'opera monumentale, che ad oggi ha ricevuto ben oltre 10.000 citazioni su Google Scholar, ci consegna almeno due dati.

Il primo dato è che la ricerca di frontiera può essere insegnata con metodo. Il libro, scritto quando Jean aveva poco più di trentanni, raccoglie e sistematizza tutta la ricerca nel campo dell'economia industriale emersa con prepotenza a partire dagli anni settanta, campo principe di applicazione agli oligopoli della teoria dei giochi. Ricerca compiuta in buona misura dallo stesso Jean, specie per quello che riguarda i contratti verticali tra imprese, le strategie di deterrenza all'entrata, la collusione in oligopoli dinamici, e l'organizzazione delle attività di ricerca e sviluppo in presenza di incompletezza contrattuale, solo per menzionare alcuni tra i suoi “papers” più noti. I concetti possono essere trasmessi per “modelli” di riferimento, esposizioni concettuali, astratte per loro natura, ma proprio per questo chiarissime nelle assunzioni e implicazioni: affilate, a volte taglienti, sempre limpide e accessibili. Questo metodo che dalla ricerca scientifica compiuta in prima persona passa immediatamente ad una chiara esposizione didattica ad altissimo livello è un metodo che Tirole utilizzerà più volte in altrettanti libri di gran successo. Ricordo qui le opere su Game Theory, Incentives in Procurement and Regulation, Corporate Finance, e Competition in Telecommunications.

Il secondo dato, più confinato alla disciplina dell'economia industriale, è l'utilizzo di strumenti formali derivanti per l'appunto dalla teoria dei giochi per affrontare problemi pratici e di grandissimo interesse. Questo segna il distacco sia dal paradigma della concorrenza della scuola di Chicago, basato troppo spesso sui poli estremi della concorrenza perfetta o dei monopoli puri, sia dai tentativi formalmente poco corretti

del modello alternativo di oligopolio basato sul collegamento tra struttura-condotta-performance che erano stati proposti ad Harvard e seguiti nell'Europa continentale ma, giustamente, criticati dalla stessa scuola di Chicago per via del loro determinismo.

La teoria dei giochi, e tutto il costrutto principale-agente alla base della teoria degli incentivi, diviene l'ossatura robusta su cui costruire nuove teorie applicative dell'oligopolio. L'efficienza dei mercati è messa in discussione, non come fatto ideologico, ma per l'operare di cause fondamentali come i rendimenti crescenti, l'informazione imperfetta e l'identificazione di esternalità nel consumo e nella produzione. Il paradigma della concorrenza perfetta diventa inadeguato, così come la teoria dell'oligopolio sviluppata prima dell'avvento della teoria dei giochi. La definizione di obiettivi dei "giocatori", delle azioni e dei set informativi a loro disposizione consente di dare risposte precise a domande altrettanto precise.

Come detto prima, questo inaugura un metodo che Tirole ha messo a frutto nei campi più disparati dell'economia. Ad esempio, tutta la teoria moderna della regolamentazione e degli appalti che studiamo anche qui a Tor Vergata parte dal libro *Incentives in Procurement and Regulation*, scritto con J-J Laffont. Si abbandona l'ipotesi di uno stato onnisciente, del resto smentita dai fatti, ma nemmeno si sposa acriticamente il mercato e il suo operare. Ognuno abbia i suoi ruoli: le imprese cerchino i profitti, e lo stato detti le regole, ben coscienti che le soluzioni saranno di second best, cercando di anticipare senza tuttavia eliminare le asimmetrie informative. Si dimostra come non esistano schemi unici di regolamentazione, ma vadano offerti dei "menù" alternativi, al fine di influenzare il comportamento degli agenti soggetti a regolamentazione, un messaggio che è ancora difficile da far digerire ad alcuni amministratori troppo inclini ad adottare una sola regola, valida per tutti, che forse soddisfa e difende il loro quieto operare ma non va nella direzione dell'efficienza economica. Nel fare questo, Jean ottiene dei risultati fondamentali nella teoria dei contratti incompleti, e nei modelli di rinegoziazione tra agenti.

I lavori sulla regolamentazione trovano l'applicazione principe nei settori a rete, come l'elettricità, il gas, l'acqua, le strade, le ferrovie, e le telecomunicazioni. Quanto si parla, ancora oggi, di questi settori fondamentali per il nostro vivere. Sulle telecomunicazioni in particolare Tirole, insieme a Laffont, scrive un libro *Competition in Telecommunications* che ancora una volta raccoglie i saggi scientifici pubblicati in precedenza su riviste scientifiche. Il suo merito è di essere scritto anche con piglio pratico per essere letto da manager e autorità di regolamentazione. L'impatto, che comunque parte sempre dalla ricerca accademica al più alto livello, passa a un nuovo stadio oltre quello educativo: l'applicazione reale di nuovi modelli di regolamentazione delle reti. Tirole formalizza e rende pratica l'idea che, in settori aperti ad un certo grado di concorrenza, non si possano più fissare i prezzi finali, come si faceva quando le reti erano di proprietà dello stato. La concorrenza tuttavia non può nemmeno permeare le industrie a rete, per via di numerosi colli di bottiglia

che rimangono, per cause tecnologiche o per l'inerzia dei consumatori. Per cui il ruolo del regolatore si deve spostare sulle questioni dell'accesso alle reti, sui prezzi intermedi e non su quelli finali. Se si riesce a fissare dei prezzi di accesso che garantiscano gli investimenti e la gestione delle reti, la concorrenza potrà svilupparsi con effetti benefici per noi cittadini e utenti. Questa ricerca, a bene vedere, è stata preveggente ed ha influenzato tutto il quadro regolamentare europeo del settore delle comunicazioni elettroniche: nei 27 paesi dell'UE, le autorità indipendenti di settore devono fissare regole di accesso e poi lasciare il mercato al suo libero operare. Devo anche sottolineare come le telecomunicazioni, probabilmente il settore a rete che più ha visto l'applicazione pratica dei risultati della ricerca di Tirole, è anche il settore dove il modello della concorrenza soggetta a regole ha dimostrato i suoi pregi più evidenti: si pensi alla diffusione vertiginosa dei cellulari, della banda larga e di Internet.

La ricerca sulle telecomunicazioni, tra l'altro, elabora modelli formali di concorrenza tra piattaforme in presenza di esternalità di chiamata e di rete. Questo è il primo esempio, riconosciuto più tardi nel lavoro con J C Rochet, di "two-sided market". Un mercato a più versanti è caratterizzato da una piattaforma - un intermediario - che consente l'interazione tra due diversi agenti economici i quali beneficiano del numero di agenti sull'altro versante. Oltre alle telecomunicazioni, si pensi ai giornali, alle televisioni, o alle carte di credito: quest'ultimo è un passaggio importante in quanto ci collega ai lavori di Jean su Banking & Finance di cui parlerà più diffusamente Giancarlo. Questi sono contesti dove le logiche tipiche dei mercati concorrenziali non funzionano: prezzi in base ai costi non rappresentano l'efficienza, ed infatti le imprese tendono ad offrire prezzi più bassi del costo a coloro che generano esternalità positive per gli altri agenti, i quali tuttavia pagheranno prezzi più salati. Del resto, la ricerca evidenzia come, anche in mercati competitivi, i prezzi fissati dalle imprese non saranno efficienti. Per cui il ruolo di supervisione dei mercati cresce, anche se la regolazione diventa più difficile e articolata. Un esempio l'abbiamo visto nelle tariffe di terminazione tra operatori cellulari, invisibili ai più, ma fondamentali nel determinare i prezzi finali. Il lavoro di Jean ci ha spiegato "perché", anche in un mercato concorrenziale, queste tariffe intermedie non sarebbero mai calate, per cui solo un appropriato intervento regolamentare è in grado di abbassarle, come poi è avvenuto puntualmente nella pratica.

La laurea che oggi viene conferita è transnazionale per la natura di chi la riceve. La formazione e la carriera di Jean Tirole si è svolta a sempre a cavallo di due paesi, la Francia e gli Stati Uniti. Si è formato nelle Grandes Écoles francesi, Polytechnique e Ponts e Chaussées, con lauree in ingegneria e matematica per le decisioni. L'impronta matematica seguirà sempre il suo lavoro. Consegue il dottorato in Economia con Eric Maskin, futuro premio Nobel, all'MIT, dove in seguito e molto rapidamente diventerà prima professore associato e poi ordinario. È tuttora Visiting Professor all'MIT. A differenza, però, di altri illustri economisti formati e poi rimasti negli Stati Uniti, Jean ritorna in Francia per fondare a Tolosa, insieme a J J Laffont,

quello che oggi è, nel mondo, il più formidabile centro di ricerca in economia industriale, la Toulouse School of Economics. Questo succedeva all'inizio degli anni novanta: che sia un insegnamento prezioso anche in un paese come il nostro che ha serie difficoltà di svecchiamento, e che richiede sempre "tempo" per cambiamenti che tardano ad arrivare.

Anche se ancor oggi in Italia il livello di esecuzione varia di molto da branca a branca, la Facoltà di Economia a Roma Tor Vergata cerca di seguire queste tracce. È con particolare orgoglio che voglio segnalare come numerosi nostri studenti e colleghi hanno studiato e si sono formati a Tolosa, così come molti dei più cari colleghi e collaboratori di Jean partecipano oggi a ricerche comuni con la nostra Facoltà.

Come vedete, Tirole è tutt'altro che un uomo distaccato. Egli è studioso profondamente e direi appassionatamente coinvolto nel compito dell'economista applicato. È anche un ricercatore pragmatico che non è mai caduto nella trappola degli schematismi. Il suo impatto pratico è stato notevole. Ma ovviamente, e quasi paradossalmente, questi sono aspetti marginali del suo impatto scientifico. Il suo naturale domandarsi il perché delle cose, e il procedere da ipotesi ai risultati coerenti con quelle ipotesi, costituisce oggi il paradigma dominante della ricerca economica in tutto il mondo ed ha prodotto risultati nuovi sul ruolo dell'intervento pubblico.

Quella che ho brevemente ed inadeguatamente presentato è una vicenda che ha contagiato profondamente la scienza economica, che nei suoi aspetti migliori ha saputo risvegliarsi dal sonno tanto neoclassico quanto radicale. Ed è una vicenda che interessa tutti i sistemi del mondo, incluso, ovviamente, quello italiano. Il ruolo svolto dal Nostro come indiscusso protagonista di questa vicenda motiva la decisione della Facoltà di Economia di conferire a Jean Tirole questa laurea ad Honorem.